

# La monaca Rosvita biografa horror

*I drammetti della religiosa medievale a Udine mercoledì col Teatro delle Albe  
Ermanna Montanari: «Storie di vergini e martiri, donne ribelli e attuali»*

**UDINE.** Si annuncia come una perla di *UdineEstate* 2010, *Rosvita*, lo spettacolo del ravennate Teatro delle Albe, formazione di punta della nuova scena teatrale italiana, di casa nelle stagioni udinesi e in scena nella chiesa di San Francesco mercoledì 30 prossimo. Un'originale proposta di teatro di narrazione che ruota attorno agli scritti di una drammaturga *ante litteram*, la monaca medievale Rosvita di Gershenheim, che nel X secolo compose una serie di drammi edificanti e agiografici sulla vita dei santi e in particolare di alcune figure femminili di vergini e martiri, ispirandosi alle commedie di Terenzio, di cui ammirava la forma, ma non certamente il contenuto, ritenuto all'epoca assai licenzioso. Di questa singolare *performance* parliamo con la sua interprete, Ermanna Montanari, che con questo lavoro si è aggiudicata il prestigioso premio Ubu 2009 per la miglior interpretazione femminile.

– Come nasce la scelta di questa autrice?

«Nasce nel 1990 su indicazione dello storico Antonio Attisani, che mi convinse a lavorare su Rosvita, su quel tipo di mondo così crudele, così gotico, così terrifico, che anima i suoi scritti e che il critico vedeva assai bene nelle mie corde. Di Rosvita avevo solo una conoscenza superficiale, ma non appena ne lessi i drammetti edificanti, mi sono innamorata senza limiti di una passione assoluta. Allora feci una drammaturgia soprattutto gestuale, per uno spettacolo che si svolgeva in una celletta: io misi tutto nel corpo, era uno spettacolo mimetico, lo spazio e alcuni oggetti scenici, un bastone e le tavole della legge, facevano scaturire le mie azioni».

– Un teatro, quello di Rosvita, che non ha niente o poco a che vedere con il



Ermanna Montanari in "Rosvita", lo spettacolo messo in scena dal ravennate Teatro delle Albe che arriva mercoledì nell'ex chiesa di San Francesco per "UdineEstate"

teatro della sacre rappresentazioni che proprio in quell'epoca si andava perfezionando come strumento di educazione e formazione religiosa.

«No, nel senso che lei si era relazionata alla scrittura di Terenzio e lo dice nella *Lettera ai dotti* in cui spiega la scelta di questo modello letterario e chiede aiuto e comprensione ai dotti se è venuta meno all'originale, cosa comprensibile dovendo trattare di storie e vicende terribili, di violenze e martiri efferati. Un esempio molto divergente ed efficace di ironizzare sull'*establishment* intellettuale. Nonostante il clima da film *horror* dei suoi lavori, Rosvita era tremendamente ironica».

– Il senso di un personaggio come Rosvita, la sua attualità?

«Dicevo, della mia passione per Rosvita... e sono tornata a lei lo scorso anno su sollecitazione dello scrittore Lu-

ca Doninelli, che desiderava vedermi cimentare con qualcosa che riguardasse una questione religiosa oggi. E Rosvita oggi è di una contemporaneità sconcertante. Nel senso che parla di giovani donne ribelli, che non si piegano a Diocleziano, all'imperatore che offre loro onori e ricchezze facendole sposare con gli alti dignitari del suo regno, a patto di rinunciare allo loro fede. Quindi in un mondo come il nostro si può ben comprendere cosa significa essere in fede non solo per una religione, ma in fede per la propria umanità, per la propria idea, per la propria condizione, senza piegarsi al servilismo, senza cedere alle lusinghe del potere».

– Come si struttura lo spettacolo di oggi, dunque?

«Io ripreso i drammetti con una drammaturgia puntata nella parola e nel canto, tutto l'opposto del lavoro di

vent'anni fa e ne ho fatto un concerto, alcuni hanno detto rock, altri punk. Io preferisco concerto punk dal momento che punk sta a indicare una cosa minima, piccola. E questo spettacolo è fatto solo di suoni parole e musica, senza scene, solo un leggìo. Io non sono un personaggio, ma la voce di tutti i personaggi, sono nerovestita, con una maglietta da rocker: più o meno, l'atteggiamento è quello. Io divento un coro e mi relaziono a una musica originale di Davide Sacco e ai canti gregoriani che si intarsiano con la mia voce e che sono eseguiti da tre attrici delle Albe, Cinzia Dezi, Michela Marangoni e Laura Redaelli, anche loro in qualche modo rimandano alla contemporaneità negli abiti che le fanno sì assomigliare a incappucciate, ma al tempo stesso a rapperine. Ma il linguaggio è di quel tempo là, è quella la suggestione. Parla dell'oggi senza essere nell'oggi: fatto che per me è uno dei fondamentali estetici del teatro».

– Come vive pubblico questa che, rispetto alle cose che girano, sembra più una sfida che una proposta?

«Solo un esempio: ho portato Rosvita a Scampia, in chiesa, dove chi fosse Rosvita nessuna lo sapeva, anzi credevano fossi io. Ma il risultato è stato meraviglioso. Come se lo spettacolo fosse stato un concerto, un vero e proprio concerto. Con il pubblico affascinato e partecipe. Era lo spazio, era la situazione nuova rispetto a una sala teatrale? Alla fine molti parrochiani hanno detto "ma l'hai fatto tutto per noi"? E questa è stata la cosa più bella. E questo è accaduto anche nei cimiteri della Bergamasca, dove l'ho recitato, in quei luoghi dove non è il teatro il luogo, ma succede il teatro, perché il teatro è questo: è là dove succede la cosa».

Marco Sandrelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA